

(1809-1889), 3ª Ed., Casa Ed. Marietti, Torino, 1931, pp. 465. Per altre indicazioni bibliografiche, cfr. Della Valle C., *I pionieri italiani nelle nostre Colonie*, Roma, C. Voghera ed., 1931, p. 119.

(7) Franzoi A., *Continente Nero*, p. 165.

(8) In Micaletti R., *Sangue italiano in Etiopia*, Vallecchi ed., Firenze, 1935, p. 156.

(9) Roma, Tip. di Propaganda Fide, 12 vol. in-4°. I tre ultimi volumi furono pubblicati dopo la morte dell'A.

(10) *Una lotteria missionaria a Torino nel 1858 e l'inizio dei rapporti fra il Piemonte e l'Abissinia*, in questa Rivista, N. 5, Aprile 1935-XIII; Ortalda G., *I missionari italiani al Senato del Regno*, Torino, Tip. Marietti, 1864, p. 82.

(11) Per questa lettera e per gli altri documenti che seguono, cfr. il Libro Verde Etiopia, in *Atti parlamentari*, XVI Legislatura, IV Sezione. Camera dei Deputati (n. XV Documenti). Roma, 1890, pp. 3-23. Cfr. anche Bizzoni A., *L'Eritrea nel passato e nel presente*. Milano, Sonzogno, 1897, pp. 71 e segg.

(12) Traversi L., *Let-Marefà*, p. 44.

(13) La lettera è stata pubblicata dal Traversi (op. cit., pp. 86-89).

(14) Augusto Franzoi (*Continente Nero*, p. 162) sembra credere che la cacciata del Massaia dall'Abissinia sia, più che altro, un episodio del fanatismo di Giovanni; ma, pur ammettendo che l'odio dell'imperatore contro i cattolici abbia avuto la sua parte nel triste episodio, si deve credere che egli odiasse in modo particolare il Massaia per ragioni politiche, e cioè per il fatto che il Massaia aveva favorite le relazioni fra l'Italia e Menelik. I doni del Re d'Italia e della Società d'Esplorazione commerciale di Milano ch'erano stati promessi a Giovanni, fin dall'epoca della spedizione Matteucci, e che Gustavo Bianchi gli doveva consegnare, non erano ancora giunti a Debra Tabor, quantunque l'imperatore avesse ottenuto la liberazione di Antonio Cecchi. Giacomo Naretti in una lettera a Pippo Vigoni (Debra Tabor, 28 aprile 1881) scrive che « il re per i suoi regali se la prese molto male, e il più gran male è che crede che il nostro re non voglia fare la sua amicizia, ma preferisca invece quella di Menelik dello Scioa » (Zaghi, *I Fratelli Naretti*, « Rivista Coloniale », 1935, p. 691).

(15) Bianchi G., *Alla terra dei Galla*. Milano, Treves, 1884, pag. 8 segg.

(16) Zaghi C., *I fratelli Naretti* (con lettere e documenti inediti) (in « Rivista delle Colonie », Roma, luglio 1935, pp. 681 e segg.). Lo Zaghi, benemerito studioso della storia delle nostre colonie, pubblica in questo articolo alcune interessanti lettere dei fratelli Naretti agli esploratori Gustavo Bianchi e Pippo Vigoni, tratte dalle carte Bianchi, che si conservano nella Biblioteca comunale di Argenta.

(17) Massaia G., *I miei trentacinque anni di Missione nell'Alta Etiopia*. Roma, vol. XI, pp. 118-119.

(18) Per ciò che si riferisce al Piaggia, cfr. Almagià R., *Carlo Piaggia e la penetrazione italiana in Etiopia*, in « Riv. delle Colonie Italiane », 1932, maggio, pp. 210.

(19) Zaghi, Op. cit., p. 687.

(20) Lettera di Giuseppe Naretti (28 aprile 1881) a Pippo Vigoni. Dopo questi cenni sui bravi falegnami di Colletterto Parella mi piace ricordare altri due artigiani piemontesi, che dimorarono a lungo a Khartum e furono amici di Giovanni Miani. Essi sono Michele Camosso, orologiaio, di Torino, e Lorenzo Spada, meccanico, di Pinerolo. Si ha di loro una lettera scritta al Presidente della Società Geografica con l'inventario degli scritti e degli oggetti lasciati dallo Miani (Boll. della Società Geografica, 1873, dicembre, p. 28). Il Correnti, ricordando, in una sua conferenza, l'opera affettuosa e meritoria dei due artigiani piemontesi, diceva: « I due popolani dimenticati, com'essi scrivono, dal mondo, e senza altra protezione che la loro arte, non pensarono che al povero Miani, e a conservare la sua eredità scientifica alla patria, che li aveva lasciati senza provvidenza in quelle remote regioni, dove pur usano spesso italiani, e dove è sepolto il Brocchi » (Boll. della Società Geografica Italiana, 1874, p. 448). La Società Geografica decretò ai due operai piemontesi di Khartum, Camosso e Spada, la medaglia d'argento di benemerita. « Voglia l'Iddio — disse il presidente in quella circostanza — che il povero ricordo trovi vivi e italiani ancora i due nostri corrispondenti spontanei, che, come non dimenticarono la patria lontana, così sapranno, per opera nostra, di non esserne dimenticati » (Ibid., p. 450).

(21) Bertacchi C., *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*. S. A. prof. G. De Agostini ed., Milano, 1929, p. 292.

(22) Cfr. l'introduzione degli Editori al volume di A. Franzoi, *Continente Nero*, Torino, Roux e Favale, 1885, pp. XII e segg.

(23) Al volumetto *Aure Africane* premie interessanti pagine il prof. Cosimo Bertacchi, amico di Augusto Franzoi, e ben noto cultore delle scienze geografiche.

(24) Questa lettera, che Giosuè Carducci scrisse ad Augusto Franzoi il 18 luglio 1885 da Desenzano sul Lago, è riportata dal Bertacchi nella sua introduzione al volumetto *Aure Africane* (p. VIII).

(25) Op. cit., pp. 144-150.

(26) Traversi L., *Let-Marefà*. Milano, Alpes, 1931, pp. 255-260.

(27) Bertacchi C., *Geografi ed esploratori*, p. 295.

(28) Cfr. Rossetti C., *Storia diplomatica dell'Etiopia durante il regno di Menelik II*, Torino, S. T. E. N., 1910, p. 190. Un amico del Franzoi, il sig. B. Ferrero, ex-impiegato delle Ferrovie, mi comunicò alcuni telegrammi del Sineo al Franzoi e mi fornì altre notizie interessanti. Secondo il venerando dott. Traversi, uno degli errori più gravi del Governo italiano è stato quello di non aver saputo conservare l'amicizia dell'ing. Ilg. (Cfr. *Let-Marefà*, p. 316). — Viana M., *Crispi. L'eroe tragico*. Roma, 1923, pp. 111-115.

(29) *Continente Nero*, p. 322.

(30) Gribaudo P., *Un maestro di vita coloniale. Il capitano Ugo Ferrandi*, in « Rivista Geografica Italiana », Firenze, 1928.

(31) Vigoni P., *La penisola dei Somali*, ne « L'Esplorazione Commerciale », Milano, 1891, p. 75. — *Notizie sulla spedizione Ferrandi*, « Suppl. al Bollettino della Soc. d'Esp. Commerciale », Milano, 1891, pp. 137-158. — Ferrandi U., *Viaggio nelle regioni del Giuba*, ne « L'Esplorazione Commerciale », 1892, pp. da 35 a 287 passim. La conferenza, tenuta il 20 marzo, fu pubblicata nel fascicolo di aprile dello stesso Bollettino. — Cfr. anche Ferrandi U., *Gli Sceci di Bardera*, in « Bollettino della Società Africana d'Italia », Napoli, 1892, p. 5.

(32) Cfr. Chiesi G., *La colonizzazione europea nell'Est-Africa*, Torino, U. T. E. T., 1909, ove sono frequenti gli accenni all'attività coloniale del Ferrandi.

(33) Roma, 1903. A cure e spese della Soc. Geogr. Italiana, pp. 433. Il Vannutelli e il Citeri nella loro relazione sulla seconda spedizione Bottego così si esprimono sul Ferrandi, scelto dal Bottego per dirigere la stazione di Lugh: « Ferrandi da alcuni anni viveva, quasi da eremita, sulla costa in mezzo a queste popolazioni poco men che selvagge, vero pioniere della civiltà, adoperandosi con dolcezza ammirabile e con rara pazienza, a destare negli indigeni l'amore per la giustizia e per il lavoro » (Omo, Hoepli, Milano, 1899, p. 23).

(34) Lugh, p. 194. Il comandante Sorrentino, R. Commissario per la Somalia, conosciuta la vittoriosa difesa di Lugh, emanava un ordine del giorno per segnalare a tutte le autorità « l'eroica condotta tenuta dal capitano marittimo Ugo Ferrandi ». — Cfr. Sorrentino G., *Ricordi del Benadir*, 1912, p. 40.

Durante la sua breve permanenza in Lugh, il Bottego aveva firmato trattati di amicizia col sultano di Lugh, cogli scech e notabili dei Di-Godia non soggetti al sultano suddetto e ricevuto dichiarazioni di sottomissione all'Italia dei Garra-Ganana e dei Garra-Marra. Il Ferrandi continuò l'opera del Bottego, ricevendo la sottomissione della grossa tribù dei Merehan (17 febbraio 1896), dei Bon Merehan, degli Auionto e degli Aulian (3 marzo 1896). Cfr. *Trattati, convenzioni, accordi*, ecc., pp. 488-503.

(35) Coronaro E., *La Migiurtinia ed il territorio del Nogol*. (Monografie delle Regioni della Somalia, n. 2). Torino, De Agostini, 1927, p. 59. Come è noto i sultanati di Obbia e dei Migiurtini furono definitivamente conquistati e posti sotto il diretto dominio dell'Italia da S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Ciamon, i cui anni di governo nella Somalia sono stati i più proficui per la nostra colonia.

(36) Chiesi G., Op. cit., pp. 252 e 545. Per la biografia su Ugo Ferrandi, come degli altri esploratori di cui ho trattato, cfr. Della Valle C., *I pionieri italiani nelle nostre Colonie*. Appunti storico-bibliografici, Roma, Voghera ed., 1931.

(37) Su Baudi di Vesme, cfr. Gribaudo P., *Il conte Enrico Baudi di Vesme e i suoi viaggi nella Somalia*, in « Atti del Primo Congresso di Studi Coloniali », Firenze, 1931. Per i suoi scritti e per altre notizie bibliografiche, cfr. Della Valle, Op. cit., p. 80. La nuova relazione dei suoi viaggi sarà quanto prima pubblicata.